

» Uno de' primarii impiegati delle nostre provincie, appena ritornato a Brescia, è stato posto in istato di quiescenza, ed appena mandatogli il decreto di comunicazione, si presentò a lui un capitano con 50 uomini, in attitudine *saccheggevole*. Egli deve la salvezza della sua casa al parlar tedesco della sua serva, ed ai molti grandi ritratti delle LL. MM., delle LL. AA. vicerè e viceregina, di varii arciduchi, ministri, consiglieri aulici, e di Radetzky. Però il capitano volle avere un buon reficiamento pei suoi 50 uomini ed un *dejeuné* per lui, durante il quale egli volle che i padroni bevessero alla salute dell'imperatore e dell'imperatrice, e di Radetzky. Così una scena, principiata tragicamente, finì in modo tutto comico.

» Il già presidente del tribunale Caporali fu l'altro ieri messo in istato di quiescenza per aver servito il governo provvisorio.

» Si dice che dopo domani saranno fucilati cinque di Serogno, imputati di correatà circa al noto appiccato incendio.

» Si stanno poi disponendo altre fucilazioni d'individui colti con armi indosso. Fra questi vi ha un figlio di un ricettore, che portava in tasca uno stile.

» Qui in Milano continua l'imballamento delle mobilie ed altri oggetti, che si mandano alla campagna.

» Questa mattina abbiamo uno straordinario movimento di truppe in Milano, e dei loro carriaggi. Uno degli impiegati ad una delle porte mi disse che, nella scorsa notte, sono partite più di cento vetture, cariche nella massima parte di donne, dirette a Como.

» Mi fu anche narrato da persona posta in alto che il maresciallo è da due giorni arrabbiatissimo, e che ieri non aveva più testa, avendo ricevuto sette corrieri con dispiacchi l'uno contrario all'altro.

» Gli Ungheresi, che sono qui, sono tutti disperati e sconcertati per la notizia giunta che il generale Jellacic, bano di Croazia, ha occupato Buda e Pest. L'Ungheria non volle richiamare le sue truppe dall'Italia, e così ha danneggiato sè stessa e noi. «

Nella pubblica adunanza del Circolo nazionale di Genova del 7 corrente, una lettera del chiarissimo Tommaseo era presentata dal sig. Ferdinando Rosellini, che con acconce e calde parole veniva esponendo l'istanza, che fa Venezia alle città sorelle, per ottenerne opportuni sussidii a perdurare nella sua resistenza eroica, che le vale il plauso di tutta Italia, di cui è destinata forse a salvare l'indipendenza. Questo invito porse occasione al veneto abate De Marchi, di cui è tanto chiara la fama, di esortare i Genovesi all'opera santa, acciò sia fraternamente soccorsa una città, che si rende sì valido sostegno della causa comune; e le esortazioni dell'egregio oratore erano pronunziate con accento di commozione sì profonda, che si comunicò a tutti gli astanti; massime dopo che Lorenzo Pareto sorse ad avvalorare colla sua ardente facondia la proposta d'una Commissione, da nominarsi all'uopo di raccogliere le oblazioni. A questo patrio e nobile intento avea pure rivolto le sue cure nel giorno innanzi il Circolo italiano, e lo avea già in parte generosamente posto in atto.